

Offensiva del leader del Psi sulla vicenda Moro: elude il giallo delle fotocopie, punta sulle ombre del passato

Forlani: «Non mi sento chiamato in causa» Spadolini rilancia l'allarme sulle manovre in atto

# Craxi: «Tornano a ringhiare le belve della fermezza»

«Sono tornate a ringhiare le belve della linea della fermezza, con l'isteria e la ferocia di allora», accusa Craxi, avvertendo che per il Psi «il caso Moro non è chiuso». Il segretario socialista adesso elude i sospetti sul ritrovamento del carteggio Moro e polemizza sulle ombre del passato. Reazioni distaccate di Forlani e La Malfa, nuovo allarme di Spadolini sulle manovre in atto.

BORGIO CRISCUOLI

ROMA. Craxi dice di non desiderare polemiche sul caso Moro, anzi dice di temerle, perché non gioverebbero al Paese. E mentre denuncia questo rischio, parte per primo all'attacco: non sulla manovra delle fotocopie (Sulle circostanze del loro ritrovamento non saprei che dire più di quello che già è stato detto), ma sulle ombre del passato. «Il caso Moro non è chiuso», avverte, e sfodera toni persino più aspri di quelli usati dal Psi dodici anni fa: «Sono tornate a ringhiare le belve della linea della fermezza, con l'isteria e

la ferocia di allora. Per alcuni - accusa - la linea della fermezza fu scelta con grande sofferenza, per altri fu una specie di crociata, un quadrato attorno ad un pillole». Ancora una volta il segretario del Psi ha scelto una «tribuna» estera per lanciare i suoi strali sull'arena politica nazionale: appena ha messo piede a New York, dove oggi interverrà all'Assemblea generale dell'Onu sulla questione del debito del Terzo Mondo, si è lasciato avvolgere dalle attenzioni dei giornalisti ed ha infiammato

to a distanza le polemiche sul rignorgio del caso Moro. Ma la «conversazione americana» è nata con una sorpresa. Non era stato proprio il leader del garofano a parlare per primo di «una manina» che avrebbe infilato le fotocopie del carteggio Moro nell'ex covo di via Monte Nevoso per farle ritrovare solo oggi? E non è proprio il sospetto di una manovra politica l'aspetto più inquietante della vicenda, a fronte dei contenuti in realtà poco inediti di quei «verballi» vergati dodici anni fa nella «prigione» delle Br? Era naturale, perciò, che le prime domande rivolte a Craxi riguardassero il «giallo delle fotocopie». Ma le risposte sono state evasive. «Aspetto - ha detto il segretario socialista - che le circostanze del ritrovamento siano chiarite, che sia fatta luce, che si possa contare su qualche altro elemento di fatto. Come ho già avuto occasione di dire, tutto potrebbe essere semplice e potrebbe essere invece complicatissimo...».

Dimenticata la teoria della «manina», Craxi ha voluto usare un argomento difensivo: «Se queste carte, come qualcuno ha insinuato, fossero passate per via del Corso, non vi sarebbero rimaste per 12 anni: al massimo per 12 ore». «Tornano alla mente una folla di ricordi», ha quindi esclamato il segretario del Psi, per partire a testa bassa contro «le belve della linea della fermezza». «Moro - ha proseguito - è stato accusato di vigliacchia, viene definito privo di senso dello Stato, ricattatore nel tentativo di salvare la pelle, un uomo «ripugnante» per il suo rifiuto di una morte ingiusta e immateriale. Sono state toccate in questi giorni punte di infamia senza limiti, sono state scritte pagine ignobili da parte di un giornalismo ignobile». Le accuse sono evidentemente dirette contro chi, di fronte alle ombre della prigione dello statista rapito dalle Br, non ha eluso la vecchia e controversa questione della «li-

bertà di pensiero» di cui poteva godere l'ostaggio in quei terribili 55 giorni. Ma Craxi ha assicurato di non voler scavare in quella vecchia ferita. «Non noi - ha affermato - abbiamo riaperto polemiche su fatti, comportamenti e responsabilità che furono assunte allora e che la storia giudicherà. Tempo però - ha aggiunto - che queste polemiche possano riaprirsi. Chiamati in causa, noi torneremo a ribadire le nostre convinzioni. Tutto ciò che è emerso in questi anni tende piuttosto un filo di ragione e di fondamento alle nostre scelte difficili di allora». Il leader del garofano ha concluso avvertendo che il Psi non considera chiuso il caso Moro: «Non è vero quello che si sente dire, cioè che tutto è stato detto, che tutto è ormai chiarito, che non c'è nulla da aggiungere». L'offensiva del segretario socialista ha provocato a Roma



Il segretario socialista Bettino Craxi

reazioni abbastanza distaccate. «Non mi sento chiamato in causa dalle dichiarazioni dell'on. Craxi», ha detto il segretario della Dc, aggiungendo di essere convinto che «su queste cose si sia parlato anche troppo, con poca obiettività». Anche La Malfa ha preferito lasciare cadere le accuse socialiste: «Non voglio discutere di queste cose, dico semplicemente che il governo deve far sapere subito cosa è successo in via Monte Nevoso, quando quelle cose sono entrate dietro quel muro». Più dura la risposta del giornale del Pri: «Re-

spingiamo nella maniera più netta ogni polemica sulla linea della fermezza che allora concombene a sostenere in quella tragica vicenda: i repubblicani insieme a Sandro Pertini». Il presidente del Senato è intervenuto di nuovo per denunciare l'aspetto più attuale della vicenda: «Ci interroghiamo tutti - ha detto Spadolini, riprendendo l'allarme che aveva già lanciato pochi giorni fa - sul «come» e sul «perché» sia stato scelto questo momento per riproporre questi e interrogativi laceranti per il popolo italiano».

Cabras: «Falsificazione separare Moro dalla Dc»



«Le valutazioni e i distinguo dei familiari di Aldo Moro debbono suscitare rispetto e non provocare giudizi politici». Fatta questa premessa, il senatore Paolo Cabras (nella foto) esponente di primo piano della sinistra Dc, interviene polemicamente contro «il tentativo di separare Moro dalla Dc». «È una falsificazione del suo pensiero - afferma Cabras - perché se da una parte ci sono i 55 drammatici giorni, dall'altra c'è una vita spesa per dare un contributo elevato all'elaborazione della strategia politica del partito dei cattolici democratici». E a proposito dell'annuncio di Maria Fida Moro di voler abbandonare la Dc, Cabras conclude: «Mi auguro che ciò non avvenga proprio per il legame tra l'intera esistenza di Moro e la Dc».

Il Pli difende la scelta della fermezza: «Craxi abbaia alla luna»

«Difendere i valori dello Stato di diritto e non legittimare la criminalità politica nel periodo più duro degli anni di piombo non è stato un «ringhiare», ma farsi carico di un dovere solitario ed irrinunciabile». Così il capogruppo del Pli alla Camera replica alla sortita del segretario socialista sul caso Moro. E aggiunge polemicamente, «restando alle metafore canine, che è preoccupante continuare ad abbaiare alla luna su vicende di terrorismo e di politica da cui non si riesce ad uscire». Dal canto suo, Paolo Battistuzzi, della segreteria del Pli chiede ad Andreotti di togliere ogni segreto di Stato sul rapimento e l'uccisione di Moro e di autorizzare i servizi segreti a rendere noto tutto quanto è a loro conoscenza. Sul caso delle lettere di Moro interviene nuovamente anche il quotidiano socialdemocratico «l'Umanità», con un fondo che invita a «non impaniarsi in queste vicende dalle quali non viene fuori nulla di nuovo, nulla che non si sappia». Il vero problema, per il Psdi, anzi «il problema dei problemi» è quello di «sapere se questo governo si sente provvisorio o stabile fino alla fine della legislatura. Il resto è secondario».

La Fgci: «Il nostro congresso non ripeterà quello del Pci»

«Andiamo ad un congresso che non è e non diventerà la riproposizione del dibattito del Pci. Andiamo ad un congresso che discuterà una proposta nata, elaborata, arricchita o modificata dal corpo della Fgci, dai suoi aderenti, dalle sue strutture federali». E' quanto viene sottolineato nell'ordine del giorno del comitato direttivo della Fgci, approvato l'altra sera a Roma con due astensioni. Riferendosi al dibattito tra i giovani comunisti, il documento rileva che «esistono opinioni e posizioni diverse, in particolare sul tipo di percorso e di sbocchi da offrire alla proposta di superamento della Fgci, per dar vita ad un Comitato per la Sinistra giovanile. «Giudichiamo un fatto di grande rilievo - aggiunge l'ordine del giorno - che si siano quasi manifestate opinioni contrarie all'ipotesi di fondo che è stata avanzata. Si tratta cioè di differenti valutazioni e punti di vista quantomai fecondi per la ricchezza della nostra discussione».

Giulietti querela «Il Giornale» Usigrai: dimissioni respinte

Giuseppe Giulietti, segretario dimissionario del sindacato giornalisti Rai, ha presentato querela nei confronti de «Il Giornale» di Montanelli per i due articoli nei quali il quotidiano milanese riferiva di raccomandazioni avanzate dallo stesso segretario Usigrai al direttore della testata per l'informazione regionale. Leonardo Valentini, in favore di alcuni colleghi della sede di Venezia. L'Usigrai ha respinto all'unanimità le dimissioni e lo ha invitato a riprendere l'attività sindacale. Intanto le giornaliste Rai hanno espresso solidarietà alla collega Gianna Radiconcini, dopo «il disgustoso attacco» rivolto durante una pubblica assemblea del Tg1 da Paolo Frajese.

Pisano minaccia una scissione nel Msi

Nel caso di un accordo di vertice Rauti-Fini, «per una gestione del partito diversa da quella sancita dal congresso di Rimini», il senatore missino Giorgio Pisano uscirà dal Msi e fonderà «un movimento dichiaratamente fascista». Così ha annunciato il parlamentare missino in un telegramma inviato al segretario Pino Rauti. «Sento il dovere di comunicarti - così afferma Pisano - che se tale compromesso inutile e negativo sotto ogni punto di vista dovesse realizzarsi uscirò dal partito ed inviterò quanti condividono questa mia decisione a unirsi in un movimento dichiaratamente fascista per proseguire fuori dagli equivoci e dalle incertezze la battaglia politica di tutta la nostra vita».

GREGORIO PANE

Replica a Craxi: «La fermezza fu una necessità democratica. Il problema fu l'inquinamento degli apparati» «Il Psi come vuole rompere il sistema Dc che ha portato alle deviazioni?». Chieste indagini parlamentari

# Il Pci: belve le Br e chi depistò le indagini

A Craxi che parla di «belve della fermezza» il Pci replica: «Le vere belve sono quelle che uccisero Moro e quelle che permisero che Moro fosse ucciso». Al termine della direzione comunista Salvi e Tortorella denunciano il tentativo di «destabilizzazione» e illustrano le proposte del Pci: un immediato dibattito alla Camera, inchieste parlamentari sul ritrovamento dei documenti e sul superservizio segreto Nato.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Le dichiarazioni fatte a New York dal segretario del Psi rimbalzano subito a Roma. La reazione del Pci è severa. «Sono molto gravi e vanno fermamente respinte», dice Tortorella ai giornalisti. «La linea della fermezza che fu seguita nel '78 dalla stragrande maggioranza delle forze politiche - ricorda - era dettata dalla necessità democratica e nazionale di non piegarsi all'esaltazione delle forze eversive». E Salvi: «Le vere belve sono quelle che uccisero il leader Dc e quelle che ne permisero l'uccisione». L'immediata replica a Betti-

no Craxi dei responsabili dei problemi dello Stato nel governo ombra e nel Pci arriva, nella sala stampa di Botteghe Oscure, al termine di una riunione della direzione comunista tutta dedicata alle delicatissime questioni poste dai misteri di via Monte Nevoso: il tentativo di «destabilizzare» il sistema politico e il quadro istituzionale, l'ipotesi (fatta propria persino dal presidente del Senato) che altro materiale possa cadenzare questo attacco, l'uso a fini di parte che ancora oggi viene fatto della vicenda Moro sino a lambire il Quirinale. Tutti questi elementi vengo-

no riproposti anche dai giornalisti nelle domande poste a Salvi e a Tortorella sull'onda della sensazione suscitata dalle dichiarazioni di Craxi. Lo stesso Tortorella invita subito il segretario socialista a non confondere cose che vanno tenute ben distinte: cioè la linea della fermezza e il fatto che molti misteri non sono stati chiariti. «Molti di quei misteri - sottolinea ricordando via Gradoli e il lago della Duchessa, il covo di via Montalcini, i tanti deplaggi, l'inespiegabile arrestarsi di fronte a certe porte - sono legati ad una vicenda investigativa gravemente inquinata: i servizi segreti erano diretti da uomini della P2, e purtroppo anche il comitato di crisi costituito presso il ministero dell'Interno era quasi totalmente composto, come si è poi saputo, da uomini di quella loggia segreta di Licio Gelli che non aveva fatto mistero di essere del tutto avverso alla linea politica portata avanti dall'on. Moro nel suo partito e nel Paese». Cesare Salvi sviluppa questo

stesso tema: «Craxi sbaglia a riproporre a distanza di dodici anni dal sequestro dell'on. Moro la questione dell'alternativa tra fermezza e trattativa». La questione oggi aperta è quella dell'inquinamento che allora ci fu degli apparati dallo Stato. Vale a dire che non è affatto vero che la linea della fermezza condusse alla morte di Moro: «Moro fu ucciso o per clamorosa incapacità degli apparati dello Stato o per tradimento da parte di coloro che dovevano trovarlo. Questo è il punto politico che richiama all'interrotta continuità del sistema di potere dc; e questo è il punto che il Psi deve affrontare: come interrompere questa continuità del sistema dc che ha condotto alle deviazioni e agli inquinamenti che sono sotto gli occhi di tutti e che spiega come la Dc non possa considerarsi vittima di alcune».

Sul comitato di crisi costituito presso il ministero dell'Interno torneranno ad insistere i giornalisti anche con espliciti riferimenti a Francesco Cossiga, che aveva la responsabilità di quel ministero durante i 55 drammatici giorni del sequestro e dell'assassinio di Aldo Moro. Cesare Salvi rileverà come «fatto grave e preoccupante» che proprio nell'organismo che aveva una responsabilità primaria nella ricerca del presidente della Dc operassero invece i nemici dell'on. Moro. «Questo è un punto serio e rilevante che non da oggi i comunisti pongono, anche indipendentemente dal contenuto dei documenti fatti ritrovare in via Monte Nevoso». Si può ipotizzare una responsabilità personale del ministro dell'Interno di allora, Francesco Cossiga? «Quel ministro - risponde Aldo Tortorella - fu così consapevole della sua posizione che immediatamente dopo il ritrovamento del cadavere di Moro si dimise, caso abbastanza raro nella storia della Repubblica, considerandosi oggettivamente responsabile del fatto che le indagini non avessero portato alla liberazione dell'on. Moro con i metodi della legge». Se su questo «non c'è altro da dire», Tortorella vuole tuttavia aggiungere «opp tutta franchezza che altri giornali possono non essere mossi alla presidenza della Repubblica in merito a questioni che riguardano il presente».

«Quali interrogativi suggerisce il ritrovamento delle quattrocento pagine di Moro? Salvi: «Perché quelle lettere non furono recapitate, perché quel materiale non fu reso immediatamente noto. Potevano essere un potente strumento propagandistico per le Br. Ecco i propositi così il problema della regia dell'operazione di via Monte Nevoso». Tortorella: «Da questi documenti emerge che ci fu uno scambio di corrispondenza tra Moro e la sua famiglia. Già si sapeva che vi erano stati numerosi contatti con esponenti politici da parte dei terroristi che tenevano prigioniero Moro. Ebbene, ora è ancor più inverosimile la tesi che il prigioniero Moro fosse così irraggiungibile. Pensiamo

al caso del generale americano Dozier: con una normale operazione di polizia il luogo della prigionia fu individuato e liberato». In apertura dell'incontro con i giornalisti Cesare Salvi aveva illustrato due proposte sulle quali i comunisti concentreranno la loro iniziativa subito, a cominciare dal dibattito parlamentare suggerito dal presidente della Camera Nilde Iotti e che per il Pci deve svolgersi al più presto. La prima riguarda una indagine parlamentare («della stessa commissione stragi? è già operata di lavoro, meglio pensare ad una specifica commissione») che faccia luce sui tanti misteri di via Monte Nevoso. A questo proposito il Pci esprime più di un dubbio sulla circostanza che l'inchiesta giudiziaria a Milano sia stata affidata a quello stesso giudice Pomicini che operò la prima perquisizione. La seconda proposta è che con gli stessi poteri d'inchiesta il Parlamento indaghi sul superservizio segreto Nato.

Mentre proseguono gli interrogatori sul caso Moro

# Andreotti silura il capo del Sismi D'Ambrosio sostituirà Martini

Andreotti: «Martini non sarà riconfermato». I giudici vogliono sapere cos'è accaduto in via Monte Nevoso. C'erano i documenti originali di Moro? Interrogato il colonnello dei servizi segreti Nobili; partecipò ad un incontro a villa Wanda con Gelli e Coppetti. «Si disse che Dalla Chiesa aveva portato tutto ad Andreotti», ha affermato. Poi sono stati ascoltati anche Giorgio Bocca e i giornalisti de l'Europeo.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. La prima vittima dell'infuocato clima politico delle ultime settimane è il capo del Sismi. L'ammiraglio Fulvio Martini non sarà riconfermato allo scadere del suo incarico alla fine di febbraio. Al suo posto sarà chiamato il generale dell'esercito Alessandro D'Ambrosio. Il cambio della guardia, ufficializzato da Andreotti durante la riunione del Consiglio di Difesa, è stato reso noto solo ieri. L'attenzione dei magistrati romani si è chiaramente spostata sui «misteri» del covo di via Monte Nevoso. Dalle indagini saltano fuori strani personaggi dei servizi segreti, uomini legati alla P2 e brandelli di una verità non si sa quanto inquinata da manovre di depistaggio. Chi ha gli originali dei documenti trovati die-

tro il pannello di gesso? I giudici Franco Ionta e Francesco Nitto Palma l'hanno chiesto al colonnello Umberto Nobili, uomo dei servizi segreti aeronautici il cui nome salta fuori dagli atti della commissione Moro. Il colonnello avrebbe partecipato ad un incontro con il giornalista Marcello Coppetti e con Licio Gelli a villa Wanda. Un incontro che Coppetti aveva resocontato stenograficamente. Ecco il testo di quel resoconto sequestrato dagli inquirenti: «Il caso Moro non è finito. Dalla Chiesa aveva infiltrato un carabinieri giovanissimo nelle file delle Br. Così sapeva che le Brigate rosse avevano materiale compromettente di Moro. Dalla Chiesa andò da Andreotti e gli disse che il materiale

potrebbe essere recuperato se gli veniva data carta bianca. Siccome Andreotti temeva le carte di Moro (le valigie scomparse) nominò Dalla Chiesa. Così recuperò ciò che doveva. Costi il materiale di Moro è incompleto. Anche quello della magistratura. Perché è segreto di Stato. Nobili, che ha ammesso l'incontro, ha detto ai magistrati che la fonte dell'informazione era Coppetti. Un intreccio tra informazione, disinformazione e servizi segreti, dunque, nel quale i magistrati si sono immersi. Dopo Nobili è stata la volta di Romano Cantore, caporedattore de l'Europeo, il settimanale che ha pubblicato un'intervista con un sedicente ex carabiniere infiltrato. Cantore, per verificare l'attendibilità dell'ex carabiniere aveva contattato il maresciallo Pierangelo Atzori dei carabinieri di Milano. Era vero che Francesco Montatelli, il presunto infiltrato, aveva fatto il militare nell'arma? Cantore ha detto di aver ricevuto conferma. Atzori ha invece affermato di aver smentito la notizia. Messi a confronto i due sono rimasti sulle rispettive posizioni; Atzori ha ammesso di conoscere Cantore dal 1972, e ha specificato: «Mi era stato chiesto se Montatelli era stato

carabiniere perché doveva essere assunto dalla Mondadori come autista. Prima ho detto che poteva essere... poi dopo una verifica più attenta ho detto di no». Una mezza ammissione, sebbene smentita, che è sembrata ai giornalisti del settimanale utile come verifica. D'altra parte Atzori è un personaggio che conosce bene l'argomento avendo fatto parte del nucleo investigativo dei carabinieri guidato dal capitano Delfino, oggi colonnello del Sismi. Il gruppo del capitano Delfino è quello che catturò Giorgio Semeria dopo averlo ferito alle spalle mentre scendeva da un treno. I giudici successivamente hanno ascoltato anche l'autore del servizio, Sandro Provisonato, e i fotografi dell'Italfoto che hanno messo in contatto il giornalista con il sedicente ex carabiniere ed ex brigatista Montatelli. Ascoltato, per pochi minuti, anche Giorgio Bocca, autore di un fondo in cui si parlava di una vecchia intervista rilasciata a lui da Dalla Chiesa nel 1982. Bocca aveva ricordato nel suo fondo che Dalla Chiesa gli aveva parlato di documenti originali venuti in suo possesso dopo il blitz di via Monte Nevoso.

Fuoco di sbarramento del Psi contro Andreotti e le sue ipotesi di riforma elettorale. Martelli parla di «una rotta di collisione». Amato giudica l'uscita del presidente del Consiglio «sorprendente», Formica aggiunge: «Non abbiamo paura delle elezioni». Dopo un incontro, Forlani e La Malfa hanno invece ribadito il no al ricorso anticipato alle urne. Alle polemiche del Psi, Forlani replica: «Esagerati».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Da via del Corso, una specie di sollevazione di massa contro Andreotti. Meglio ancora: contro le sue ipotesi di riforma elettorale, che al vertice socialista non piacciono per niente. E questo proprio nella giornata in cui Forlani si è incontrato con Giorgio La Malfa, che aveva a sua volta movimentato la vita della maggioranza la scorsa settimana con durissime accuse al governo. I segretari della Dc e del Pri hanno fatto sapere di non vedere elezioni anticipate, pur senza scommettere troppo sulla sopravvivenza dell'attuale governo. E proprio la minaccia di un ricorso anticipato alle urne viene ventilata dai socialisti, che sono scattati all'unisono

Sollevazione del Psi: «Su questo argomento noi non scherziamo»

# Riforme, Martelli contro il capo del governo Forlani e La Malfa: «Niente elezioni»

dopo aver letto dei dichiarazioni di Andreotti a Repubblica e aver preso visione di quelle di Craxi. Ad aprire il fuoco di fila è stato Claudio Martelli. Dopo aver avvertito l'altro giorno il presidente del Consiglio a stare «in campana», ieri ha fatto sapere che, sulle riforme elettorali, il Psi «non ha mai scherzato». Il riferimento è alle ipotesi avanzate da Andreotti di estendere il sistema maggioritario ai Comuni fino a 30 mila abitanti, di rioccare al proporzionale, di stabilire prima del voto le alleanze. «Se dovesse essere confermato un cambiamento così clamoroso di posizione - ha aggiunto, durante una visita nel Varescote - si

determinerebbe una rotta di collisione». E, per evitare che chi deve intendere possa, invece, fraintendere, Martelli ha proseguito: «Se c'è una maggioranza politica che governa questo paese, questa maggioranza deve esistere soprattutto su una questione che è la più delicata di tutte, la questione elettorale. Se non c'è su quello, vuol dire che non c'è nemmeno su altro». Le ipotesi di Andreotti vengono considerate «un errore in qualche modo sorprendente», ma Martelli non dispera che il presidente del Consiglio possa presto redimersi: «C'è tutto il tempo e l'opportunità per chiarire e correggere ciò che è stato detto». Le difficoltà, secondo il vice di Andreotti, nascono più che altro dal fatto che il governo, «esausta l'attuazione del programma concordato», ora non ha quasi più niente da fare, visto che «non c'è stata discussione e ricerca di un ulteriore terreno di incontro o di definizione programmatica». Insomma, Andreotti avvisato... A dar man forte a Martelli, scende in campo Giuliano Amato. Anche lui, in un'intervi-

sta sull'Avanti!, fa mostra di grande stupore. «La proporzionale è superata? E' un'affermazione sorprendente, esordisce. E ad Andreotti, che ritiene che i referendum si possano celebrare senza provocare lo sconquasso paventato dal Psi, Amato rinfaccia «una sorta di abdicazione da parte di chi dovrebbe orientare e coordinare la maggioranza». Davanti all'ipotesi di elezioni anticipate, gonfia il petto Rino Formica. «Questa legislatura - dice il ministro delle Finanze in un'intervista al Mattino - è entrata nella fase pre-elettorale già dopo il fallimento dei primi due governi democristiani di Gona e De Mita. Il ricorso anticipato alle urne - conclude fiero Formica - fa paura ai partiti deboli e insicuri, e i socialisti non fanno parte di questi partiti».

Mentre da via del Corso risuonano tamburi di guerra, Forlani e La Malfa si sono incontrati per un'ora e hanno discusso di come bloccare il rischio di un ricorso alle urne. «C'è l'accordo più pieno con la Dc sul giudizio di inopportunità di elezioni anticipate e sulla necessità di arrivare alla scadenza naturale della legislatura», ha detto il segretario del Pri ai giornalisti. E arrivarci come? Con Andreotti? «Io non ho detto questo - ha messo le mani in avanti La Malfa -. Ho detto che c'è l'intesa sul no ad elezioni anticipate». Poi ha tirato fuori un respiro di sollievo davanti alle polemiche del Psi con Andreotti: «Una volta tanto non ci sono io di mezzo». E della proposta elettorale della Dc che ne dice? «Per il momento non sappiamo nulla». Subito dopo La Malfa, compare Forlani. Per la verità anche lui è stupefatto. Di fronte alle reazioni del Psi parla di «polemica anche troppo esagerata» che «non ha molto fondamento», e ridimensiona le dichiarazioni del presidente del Consiglio: «Sono state presentate indicazioni, ipotesi senza un riferimento a criteri precisi». Anche il segretario della Dc, secondo il suo stile un po' contorto e senza rischio di alcuna sorpresa, fa voti perché non si arrivi alle elezioni anticipate: «E' necessaria una maggioranza che dimostri una volontà concorde finalizzata a dare svolgimento utile alla legislatura». Sembrano, più che altro, sospiri di un leader rassegnato.